

la luce di un'accorata compassione per i dolori degli uomini. In questa calma, qualcuno che fraintende l'apparente indifferenza dello scrittore alle cose che narra e la sua precisione analitica, vorrebbe vedere una stretta connessione, anzi un'identità con quell'abito alla fredda, precisa indagine scientifica che Cèchov aveva acquistato durante i suoi studi di medicina. Ma, nonostante che Cèchov stesso mostri di credere questo (gli artisti sono quasi sempre i peggiori critici dei loro pregi e dei loro difetti) la calma e la precisione della sua arte, non hanno nulla a che fare né coll'impassibilità né colla precisione dello scienziato; ma sono una luminosa conquista di passione e di dolore, eternata nella limpidezza purificatrice dell'arte.

Solo questa altezza, solo questa conquista di dolore e di purezza (e non le derivazioni da certi studi scientifici, che come tutti gli elementi della vita d'uno scrittore possono avere un'influenza formativa, ma non sono mai la sua arte) permettono al *dottore* Antòn Cèchov di guardare la vita e di dominarla con quell'occhio apparentemente estraneo e lontano, in cui si specchia quella epica calma, che è l'equilibrio raggiunto attraverso la purificazione del dolore e dell'arte.

Abbiamo accennato poco fa a quella acuta, semplice, precisa facoltà d'osservazione che taluni, così poco felicemente, hanno scambiato addirittura con un procedimento scientifico; il che ridurrebbe A. Cèchov a un puro e semplice fotografo o al più a un notomista della realtà, a un verista nel senso peggiore della parola. Anche qui la sapiente semplicità dell'arte cechoviana ha tratto in